

Gli elettori ci interrogano

Come il PCI intende risolvere i problemi della vita, studio e lavoro delle nuove generazioni?

Il liceo scientifico Luzzana di Bergamo è un edificio vasto, grigio, non toccato da quella contestazione morale che segna la maggioranza delle scuole italiane. Nell'atrio d'ingresso sono esposti in ben ordinati pannelli i manifesti di vari partiti e gruppi politici. In quello di Comunione e Liberazione, dedicati alla "ristorazione in Friuli, una nuova ha segnato a pennarello «la DC si frega tutto...» come introduzione al titolo «Dalle tende ai mattoni». È l'unico segno visibile della polemica studentesca. Ma essa è qui viva come d'ordinario. Lo dimostrano i giovani che hanno partecipato al dibattito organizzato dall'Unità sui «problemi della scuola in un candidato comunista».

Edmondo Raffaelli, a Giuseppe Chiarante, deputato uscente, candidato al Parlamento e responsabile della Consulta della scuola del PCI, a Claudio Petruccioli, condirettore della Unità.

Gli studenti del liceo scientifico Luzzana si preoccupano della scuola ma s'interrogano anche sulla vita che potranno vivere, sulla società in cui saranno chiamati a operare. Tutto con un vivo senso della realtà politica del momento. «Quali sono le responsabilità della DC nell'attuale disgregazione del sistema scolastico italiano?» è, infatti, la prima domanda. La rivolta Lascetti a Chiarante. «La democrazia cristiana dice, in questo stato di grado non politicamente né culturalmente di rispondere alle nuove domande delle masse. La crescita della scolarità, le grandi tensioni sociali, la nuova coscienza studentesca esigevano un profondo intervento riformatore e la capacità d'innalzare il livello della scuola italiana. La DC questa capacità non ce l'ha, ma non ha neppure la volontà politica necessaria per questo tipo di riforme. La disgregazione del sistema è l'unico «disegno» che si può scorgere nelle iniziative della DC».

L'intervento dell'insegnante Lauritano si riferisce a un problema molto grave e attuale: lo dice che i sindacati autonomi hanno chiesto di trovare tra i docenti con le loro richieste corporative. Per Lauritano il PCI ha commesso un errore lasciando la gestione della scuola in mano ai direttori d'istituto, categorie che hanno definita retriva e conservatrice. Chiarante ribatte che il corporativismo di una parte dei docenti si maschera spesso di formule massimalistiche e denegando la propria natura. Entrare la parte più sprovvista degli insegnanti: «In realtà, con la loro richiesta di un accento sul contratto, gli autonomi hanno sventato insieme i contenuti economici e quelli normativi delle rivendicazioni. L'obiettivo dei sindacati autonomi non è quello di riempire uno spazio che le sinistre avrebbero lasciato scoperto ma quello di coagulare nelle scuole un'opposizione gretta e insensibile al problema della riforma».

Da più parti si è arrivati a chiedere il ritorno al «numero chiuso». «La verità è che in Italia il livello di occupazione rispetto alla popolazione è il più basso fra i Paesi industrializzati e che, in particolare, è particolarmente bassa la percentuale di forza lavoro qualificata che trova occupazione nelle attività produttive. Nel 1974 su un totale di circa 700 mila laureati occupati solo 77 mila nell'industria. Negli ultimi due anni le cose non sono cambiate».

La mancanza di lavoro, la scuola come fabbrica di disoccupati o di sottoccupati sono concetti che tornano spesso nelle domande degli studenti del liceo Luzzana. Preseza, Cavallari, Carpinati vogliono sapere che cosa propone il PCI per risolvere questi problemi che sono alle radici del distorlo sviluppo sociale del nostro Paese. Una didattica con contenuti che siano collegati alla realtà sociale, un impegno dei docenti a tempo pieno, una formazione professionale che tenga conto del mercato del lavoro: ecco i punti su cui si chiedono al Partito comunista concrete indicazioni.

Per affrontare in modo nuovo la riforma della scuola media superiore, bisogna porre in discussione i problemi fondamentali della nostra società e che riguardano le prospettive di vita di grandi masse e di milioni di giovani in particolare: «Il problema della disoccupazione giovanile», dice Chiarante, «va risolto all'origine, con una programmazione economica e utilizzo pienamente delle risorse umane, professionali e intellettuali dei giovani. È inutile isolare problemi che dipendono dall'assetto generale della società».

In concreto, il programma del PCI propone un nuovo assetto culturale che contrasti l'attuale impostazione «dell'istruzione» (i frammenti di cultura, di cui parlava Gramsci, va fatto di una formazione storico-critica e di una conoscenza scientifico-tecnologica necessaria se vogliamo riorganizzare la nostra società. Il tempo pieno dei docenti è già una realtà viva in regioni come l'Emilia e il Piemonte dove si stanno sperimentando nuovi rapporti fra scuola e società. Quanto ai centri di formazione professionale, dice Chiarante, essi, nelle mani della DC, sono diventati scuole di serie B, riservate a chi non può frequentare le scuole regolari. Gestiti spesso come centri di potere clientelare, al di fuori di qualsiasi legame con la realtà, devono invece collocarsi nel quadro di una radicale riforma della scuola media e funzionare come tramite naturali e democratici tra scuola e mercato del lavoro. Saranno gli Enti locali i responsabili finali della formazione professionale.

I giovani vogliono una diversa qualità della vita

Oltre all'assenza di prospettive di lavoro, sono il perpearsi di ingiuste discriminazioni di sesso, la solitudine della vita nelle grandi città, la difficoltà di amarsi, di costruire amicizie, di comunicare, a rendere intollerabile la «condizione giovanile». Numerose domande degli studenti di Bergamo (Raineri, Zanga, Cremonesi) riflettono questo tipo di preoccupazioni, esprimono l'ansia per nuovi e più umani modelli di vita. «È tutto il sistema dei valori dell'Occidente capitalistico che viene sottoposto a una profonda revisione critica», dice Raffaelli. «Dal 1968 a oggi, abbiamo visto letteralmente crollare tutta una cultura basata sul consumismo, sullo spreco, sulla concorrenza, sulla ipocrisia e mercificazione del sesso. Sono stati

giovani a dare la prima spallata. Questo vale per tutti i Paesi sviluppati industrialmente ma è particolarmente visibile in Italia dove le lotte degli studenti hanno potuto saldarsi con quelle dei lavoratori e che, in particolare, è particolarmente organizzato e creativo».

Il problema di una diversa qualità della vita, dell'ultimo movimento in una società nuova, esige una grande capacità di approfondimento da parte del Partito comunista, aggiunge Petruccioli. «Noi comunisti ci rendiamo conto che non è sufficiente dire diamo lavoro ai giovani, o diamo lavoro alle donne, perché così risolvono i loro problemi. Su questi argomenti come su quello dei rapporti fra i sessi, siamo convinti che occorre confrontarsi con correnti di pensiero e comportamenti collettivi che non possono facilmente essere ricondotti entro schemi predefiniti. Dobbiamo saper inventare soluzioni nuove». In questo senso, conclude Petruccioli, lo strumento culturale è essenziale per incidere sulla società, ma una cultura nuova non può nascere in Italia se non si riesce a far funzionare democraticamente l'istituzione scolastica, a farne un canale vivo tra il patrimonio culturale del Paese e le masse.

L'estremismo di una minoranza è una risposta adeguata alla crisi?

A Ghirardi che vuol sapere quali sono i «propositi» del PCI nei confronti dei gruppi extraparlamentari, in caso di realizzazione del governo d'intesa democratica, Edmondo Raffaelli risponde che, pur distinguendo tra estremismo provocatorio (Autonomia operaia, Brigate rosse e NAP) e estremismo politico («Democrazia proletaria»), non è accettabile il concetto di «nuova area rivoluzionaria» che, per certi gruppi, comprenderebbe solo studenti disoccupati, frange di emarginati e minoranze oppresse, i soggetti storici fondamentali rimangono gli operai e i contadini, anche se mutamenti della società impongono di tener presenti anche le aspettative di altri strati sociali. Nella condanna dell'estremismo — prosegue — sembrano difficilmente conciliabili le tesi di coloro che definiscono area rivoluzionaria quella coperta esclusivamente da sottoproletari ed emarginati e quelle di quanti prendono in considerazione anche le forze «storiche» dei partiti e dei sindacati. «Dopo l'esperienza cilena — aggiunge Petruccioli — anche alcuni gruppi erano stati capaci di autocritica, oggi sembrano tornati all'intransigenza e al settarismo e in caso di un governo che comprendesse la sinistra anche comunista, le loro spinte corporative disarticolate potrebbero, come in Cile, provocare gravi difficoltà».

Che senso hanno, del resto, iniziative isolate e demagogiche come quelle dei mercatini rossi e delle occupazioni di case, tanto care ai gruppi? «Vi immaginate se fosse il PCI a portare avanti queste iniziative, con tutto il peso delle sue organizzazioni? Al contrario il Partito comunista non crede che la classe operaia di fronte ai grandi problemi nazionali (inflazione, carezza, ecc.) debba stare a guardare «arrangiarsi da soli, occupate case, espropriate...». La classe operaia per diventare classe dirigente deve avere la forza di farsi carico della soluzione di problemi generali, salvando — ed è l'ipotesi da cui nasce la proposta di un governo che tenga conto di tutte le forze popolari presenti nella realtà e nella storia del Paese — l'intera nazione».

Una scuola in crisi è il segnale di una società malata

La dimensione che ha raggiunto il fenomeno della disoccupazione intellettuale — diplomati della scuola media superiore e laureati dell'Università — costituisce la prova più evidente della crisi che si è aperta nel rapporto fra sviluppo della scuola e progresso economico e sociale del Paese.

Chiarante fa notare che le forze conservatrici danno di questo fenomeno una spiegazione assai semplicistica: lo squilibrio sarebbe dovuto al fatto che in Italia sono in troppi a

La Rai-TV e le elezioni

Liguori «lancia» Selva

Uno parla, parla, parla interrompendo di tanto in tanto la cascata di banalità con qualche battuta. È un momento da l'ora esatte; forse perché fra i suoi ascoltatori ci sono i pendolari che non dormono mai? Beh, si presume che siano dotati di un orologio e che, se pur un poco insonnoliti, siano in grado di guardarlo, magari con un occhio solo. Questo gran parlatore, che vuole mostrarsi sardonico, morboso, rassicurante, questo feroce diociano, questo azzurro cantico dell'ovvio e Luca Liguori.

A suo tempo fu, con Paolo Cavallari, responsabile (uso questo termine nel senso di colpevole) della famigerata trasmissione «Chiamate Roma 3131» alla quale fecero partecipare, fra gli altri, il dottor Erwin Kruger, medico della Repubblica Federale Tedesca, un ciatrone che ha lungamente speculato sui drammi di migliaia di famiglie, soprattutto italiane, promettendo miracolose guarigioni di bambini handicappati e di medici a Milano difese lo operato suo e di Cavallari, dicendo, fra l'altro: «Ho conosciuto il dottor Kruger e l'ho conosciuto come persona umana, come tante altre persone che lottano, talvolta con molti sacrifici e fatica, in mezzo a mille difficoltà, proprio per la difesa del

L'osservatorio di elenio

L'audace colpo

Cosa tenta Fanfani chiedendo più voti?

L'audace colpo dei soliti noti.

VE LO IMMAGINATE?

«La DC si rinnova quella vecchia è finita». Già: è come travestire Fanfani da Lolita.

PROVERBIO PER CERTI CANDIDATI DELLA DC

Uomo avvisato (di reato) è mezzo deputato.

SOLITE FACCE NELLA DC

Cosa fanno di mestiere? Coltivano il potere.

FANFANI LO «STOPPER»

Volava diventare uno «stopper» famoso ma non ebbe successo nel bloccare il progresso.

FANFANI IL PUGILE

Fini a terra kappab sotto una scarica di no, poi il 15 giugno un terribile pugno lo stese sul quadrato così suonato che uscì dal torpore vuol fare il dittatore.

Il tradizionale «rilancio» economico - elettorale di ogni vigilia del voto questa volta ha i nomi di Colombo e Donat Cattin

Se si ripercorre l'andamento della congiuntura economica e del mercato elettorale di questi ultimi trent'anni ci si imbatte in una strana costante: la prosimità delle elezioni concorre sempre con un allentamento da parte dei governi democristiani del cordone della borsa del denaro pubblico e con momenti di rilancio, più o meno illusorio, più o meno fondato sulle effettive condizioni di salute del tessuto produttivo, dell'attività economica. Il perché è intuibile.

È successo anche questa volta: nel rilancio economico-elettorale si sono particolarmente distinti i ministri democristiani Colombo e Donat Cattin. Al primo che ha avuto una cura tutta particolare (particolare nel senso etimologico del termine) nel senso cioè di essere affidato all'arbitrio di una parte sola nel gestire i rubinetti che regolano una spesa pubblica che ha ormai raggiunto livelli pazzeschi, ha fatto eco l'iniziativa del secondo, con il colpo di mano delle centrali nucleari, con le molte centinaia di miliardi di rifinanziamento della 1476 (intenzioni allo sviluppo industriale) e con la demagogia unita alla permissiva complicità con i luri degli assicuratori, infine con l'arbitrario dosaggio nei tempi e nella quantità, degli aumenti di prezzo concessi, dai farmaceutici ai cementieri.

Nella gara tra questi campioni dell'affossamento dell'economia italiana e della gestione di deficit del fabbisogno di cassa del Tesoro, come ha fatto Colombo, senza però spendere neppure una lira per i provvedimenti di rilancio della economia approvati all'inizio dell'autunno dal Parlamento e i cittadini possa-

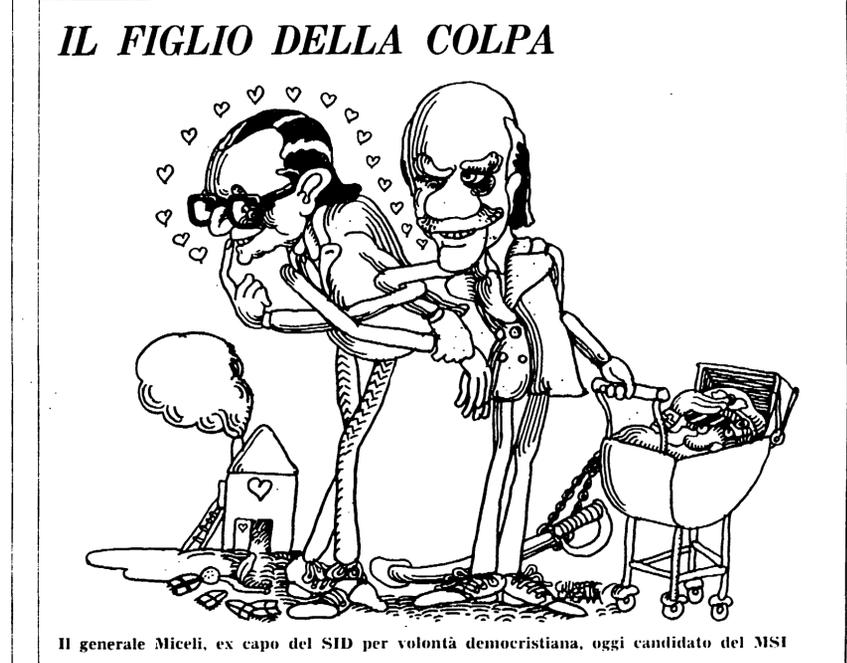
decidere o per lo meno sapere come sono stati effettivamente spesi o come verranno spesi nei prossimi mesi tutti quei soldi, è un primato difficile da battere. Il ministro Donat Cattin, bisogna ammetterlo, ce la mette tutta.

L'avevamo già visto all'opera sulla vicenda Innocenti, quando, lasciata marcire per mesi la situazione a spese dell'unità produttiva di Lambrate e dei lavoratori, aveva giostrato sino all'ultimo tra la pressione dei diversi interessi che puntavano a rimettere in discussione le soluzioni faticosamente raggiunte. Poi è venuta la decisione-lampo sulle 8 centrali nucleari da 8 miliardi e, infine, l'astuta mescolanza, sempre all'ultimo momento, tra le somme necessarie al finanziamento per la GEPI che dovevano rendere possibili le investimenti per l'avvio della riconversione dell'Innocenti e delle altre fabbriche da salvare.

Non è tutto. Cattin è stato anche un attore di primo piano in un'operazione di «cavalcare elettorale», come lo definisce persino il quotidiano confindustriale *Il Sole-24 Ore*.

Ma ultimo c'è l'asservimento a logiche analoghe a queste del Comitato interministeriale prezzi. Il CIP esiste dal 1964 e teoricamente i suoi poteri sono assai ampi: potrebbe determinare il prezzo di qualsiasi prodotto ed accedere alle documentazioni delle aziende produttrici del settore per valutarlo e verificare l'effettiva composizione dei costi. In realtà il CIP ha amministrato (dal '73 col potere di autorizzare) gli aumenti di prezzo delle fonti di energia (petrolio, energia elettrica, ecc.) di alcuni prodotti tra cui cemento, calce, vari prodotti fertilizzanti, medicinali, di alcuni servizi pubblici (trasporti, telefoni, ecc.) dei generi alimentari essenziali (pane, pasta, olio, latte) e, infine, dei quotidiani.

Non vi è dubbio che, nelle condizioni della crisi di oggi invece il danno è di dimensioni incommensurabili con il vantaggio elettorale che si derivava dalla DC. E quando una rischia di far crollare la casa per regolare un mattone, la cosa finisce certamente a preoccupare anche colui al quale il regalo è destinato.



Il generale Miceli, ex capo del SID per volontà democristiana, oggi candidato del MSI

È ACCADUTO L'aria lugubre e i tipi ilari

La spia che venne dal freddo

Quella che impone e costituisce l'atmosfera nella file del neofascismo di alti ufficiali: alleati, nutriti, esaltati da ministri democristiani e sovraccaricati dalla Difesa. Accanto a un certo De Lorenzo, capo del SIFAR, implicato in vari macchinazioni appoggiate, promossa dal SID, ha lasciato il posto, il presidente Moro gli ha inviato una lettera di ringraziamento per l'opera svolta.

Poi l'ammiraglio Brindani, comandante delle forze navali italiane nella NATO, ha preso per la grossolanità del suo intervento nelle elezioni a Malta e per la brusca risposta che a queste manovre diede Don Minolfi. Anche Brindani ha compiuto tutta la sua carriera sotto l'ala dei ministri

importanti e capogruppo del Comune di Milano, in starebbe marciare silenzio, o, adesso e anche uno dei capisti democristiani alla Camera, a lui il Giornale di Indro Montanelli ha dedicato un titolo a quattro colonne: «Il programma di De Carolis è tutti capiscono che il fatto è fondamentalmente la DC non ha un programma, ma De Carolis si è recato sotto quel titolo il programma non c'era, c'era solo l'annuncio di dispersione, senza averne accetti di nervosismo o di intolleranza. Non hanno mai sentito nominare Massimo De Carolis e godono egualmente buona salute».

Invece il giovane avvocato De Carolis è un personaggio

torale dotati ore al giorno e magari sono capaci di chiedere che anche gli altri lavorino Dalle dodici ore al giorno — e anche senza sentire i comandi — a lavoro tutto il giorno e breve. Volote mettere la pancia di Napoli, prima che arruolasse il comune della Venezia, o la pancia — aveva adesso — di Palermo? Pensate che tola se al governo o al Comune di Roma arruolano uomini con «aria lucida» che lavorano sul serio? Si rimpiangeranno per sempre le forze nuove e il lavoro ridosso, fruttuoso di risultati esaltanti, di tipi ilari: come Moro, Rumor, Lombardo o amministratori solerti e scopiosi come Petruccioli.

Il 21 maggio il generale Miceli, ex capo del SID, ha tentato il suo primo colpo per il MSI. Il candidato nessuno ha dichiarato che non e sistone le trame nere «in re trama — ha detto — e quella del più potente servizio segreto del mondo, il RGB, al quale non piaceva il SID che aveva raggiunto i vertici altissimi di efficienza e non piaceva Miceli che ne era a capo» per combattere Miceli, quindi è arrivata in Italia la spia che venne dal freddo — secondo il romanzo di John Le Carré — ed ha sfasciato il SID e che aveva raggiunto i vertici altissimi di efficienza».

Che Miceli dica fesserie non è importante: appunto per questo è candidato del MSI.

Mentre questi tre uomini compiono la carriera che doterà portarli ai più alti gradi militari e infine nelle schiere strategiche della lezione, questi erano quasi ininterrottamente Andreotti e Tanassi, ai quali risale quindi la responsabilità di avere posto in mano ad uomini sostanzialmente

le forze per loro più delicate delle forze armate italiane. De Lorenzo prima. Brindani poi. Miceli adesso sono tutti a fianco di Ammirante e di Rumor, di Saraceni e di Carlo Fracchi, ma prima di approdare a questa sponda, sono stati messi in condizione di poter determinare fatti gravissimi. Responsabili di questo sono stati i ministri democristiani e socialdemocratici che si sono alternati al dicastero della Difesa o sospeso quello che avevano ed allora sono complici o non lo sapevano ed allora sono degli incapaci. Colpevoli in tutti e due i casi ed in tutti e due i casi condotti a mettere in pericolo la sicurezza del Paese dal cieco anticommunismo.